

Palazzo
Zabarella

a Padova

celebra

la figura unica

del maestro

che conquistò

la Ville Lumière

mentre nasceva

il movimento

di Monet

Zandomeneghi

Il veneziano impressionista che si fece parigino

Tenera era la notte nella Parigi di fine Ottocento. La Parigi di Pigalle e della bohème, che si riuniva sotto la veranda della Nouvelle Athènes, caffè alla moda, crocevia di artisti impressionisti, da Manet a Degas, impegnati a scegliere i propri modelli fra i tavolini e i séparé. La Parigi di Zola e di Huysmans era un arcipelago di donne in abiti di mussola e uomini dalla tuba nera, una folla che fluiva (o "rotolava" come avrebbe detto, più tardi, Sartre) nei boulevard.

CHIARA GATTI

Un chiacchierio si sollevava dai palchi dell'Opera Garnier o dagli spalti dell'ippodromo al Bois de Boulogne.

Questa Parigi mondana, ma allo stesso tempo intima, sospesa, cristallizzata dietro le quinte di un tabarin, fa da sfondo alla pittura di Federico Zandomeneghi (1841-1917), ai suoi salotti borghesi dove giovani donne imparavano a suonare il pianoforte, mentre altre si spazzolavano le lunghe chiome rosse. Tutte immagini che nutrono l'itinerario sentimentale della mostra *L'impressionismo di Zandomeneghi* allestita al Palazzo Zabarella di Padova (fino al 29 gennaio, catalogo Marsilio). Curata da Francesca Dini e Fernando Mazzocca, ideata come un omaggio al maestro per i cento anni dalla scomparsa, spinge il visitatore a immergersi nel passato mitico della "ville lumière" con una riflessione gelata di nostalgia. Per quel piccolo mondo antico, luminoso e languido. Ma anche per un artista che il destino ha un po' ferito, abbandonandolo ai margini di Montmartre, nel suo studio umido di rue Tourlaque, in cui ha dipinto per anni i retroscena di una società effimera, ma senza cavalcare l'onda del ritratto blasonato o della femmina fatale che si scioglieva sui divani del collega Giovanni Boldini, il pittore delle star, delle dive divine, il cantore della Belle Époque.

Zandomeneghi aveva preferito il volto innocente delle fanciulle sconosciute, figlie e amanti nascoste nell'ombra di un'quotidiana, adolescenti dalle pelli eburnee alla toilette, cuoche e fioraie schizzate di getto, col pastello grasso e il segno sorgivo.

Il percorso, che parte dal retaggio della sua famiglia, una bottega di scultori neoclassici, di scuola canoviana, attivi nella Venezia di primo Ottocento, dipana per tappe la sua storia complicata. Figlio d'arte, rinne-

gò la scultura preferendo il colore, con un certo rammarico di papà Pietro che sognava di lasciare a lui le redini di un laboratorio baciato dalla fortuna mediatica di Canova. Ma Federico, animato anche da passioni patriottiche, abbandonò la laguna per seguire Garibaldi nella spedizione dei Mille in Sicilia, arruolandosi poi, nel 1886, per la terza guerra d'indipendenza conclusa con la liberazione di Venezia. L'amore per la pittura lo coltivò spostandosi inquieto fra l'Accademia di Brera a Milano e la Firenze dei macchiaioli, misurandosi coi dettami del nascente naturalismo, mescolato alle suggestioni romantiche di Hayez. Ancora troppo frastornato dai viaggi e dalle novità, non riusciva a crearsi uno stile personale. Finché, nel 1874, tutto cambiò all'improvviso.

Il salto di stile e di coscienza, in mostra, è quasi fulmineo. La decisione di partire per Parigi lo catapultò nel cuore della modernità, giusto in coincidenza con la prima e leggendaria mostra degli impressionisti, presentata nello studio del fotografo Nadar, in boulevard des Capucines. Fu un colpo al cuore. Davanti a lui si ergeva il futuro dell'arte. E i suoi nocchieri si chiamavano Monet, Berthe Morisot, Sisley, Renoir, Degas e Pissarro, di cui diventò subito amico, e persino Giuseppe de Nittis, il maestro di Barletta che aveva già conquistato Londra prima di approdare in Francia, molto più abile del compatriota veneziano nel coccolare una middle class desiderosa di conferme e di ritratti galanti, status symbol di una classe emergente.

Zandò, come lo battezzarono i compagni parigini, "il vénitien" come lo chiamava affettuosamente Degas, cercò di farsi strada piegando il linguaggio dell'impressione a un realismo sociale di matrice italiana. Più

aderente ai moti della natura, più attento ai tormenti dell'umanità.

Un commentatore del tempo, difendendo il suo ritratto di uno spazzino dalle critiche di un pubblico perbenista, scrisse: «è una pagina melanconica di quella storia misteriosa che si chiama miseria». Pur non affondando mai nel racconto amaro di una esistenza meschina, Zandomeneghi fece delle sue donne lo specchio di una femminilità tenera ma emancipata, lontana dalle dark lady voraci di Boldini, ma anche dai nudi nel sole di Renoir. Donne fragili che leggono il giornale, invece di agitare il ventaglio. Che seducono senza trucchi e senza guèpière. Donne di fiori, forse troppo modeste per un mercato che voleva essere annualizzato, che respirava esotismo ed erotismo, tentazione e sfinimento, sentimenti forti all'alba del Novecento. Nulla di buono per Zandò che se ne rese conto, ma non volle per questo lasciare Parigi.

Per lui, quella città magica restava un magnete, una necessità, una droga, una condanna. Schiaffeggiato dai giornali («è la miseria intellettuale e sentimentale di quel preteso realismo che volendo ricondurre la vita nell'arte la confinava nelle scene delle toilette»), si ritirò nel silenzio. A Venezia, lo attesero a lungo per una mostra che ne festeggiasse il ritorno; ultimo atto di una rivincita mai ottenuta. Fu trovato morto ai piedi del suo letto; i suoi quadri messi all'asta, il suo nome restituito alle pagine della storia dell'arte solo a metà del secolo breve.

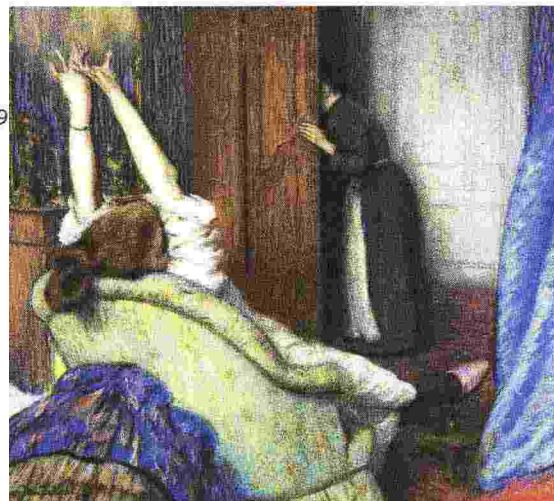
INFORMAZIONI UTILI

L'impressionismo di Zandomenighi, Padova, Palazzo Zabarella, fino al 29 gennaio 2017
A cura di Francesca Dini e Fernando Mazzocca. Mostra promossa dalla Fondazione Bano
con Fondazione Antonveneta e Comune di Padova. Orari: dal martedì alla domenica 9.30-19
Biglietti: intero 12 euro; ridotto 10. Catalogo: Marsilio. Informazioni: Tel. (+39) 049 8753100
info@palazzozabarella.it. Sito: www.zabarella.it



IL RISVEGLIO

*In alto,
Federico
Zandomenighi:
Femme
qui s'étire
(Il risveglio)
1895*



LA MUSICA
Matinée musicale
(Mattinata
musicale)
1895-1900



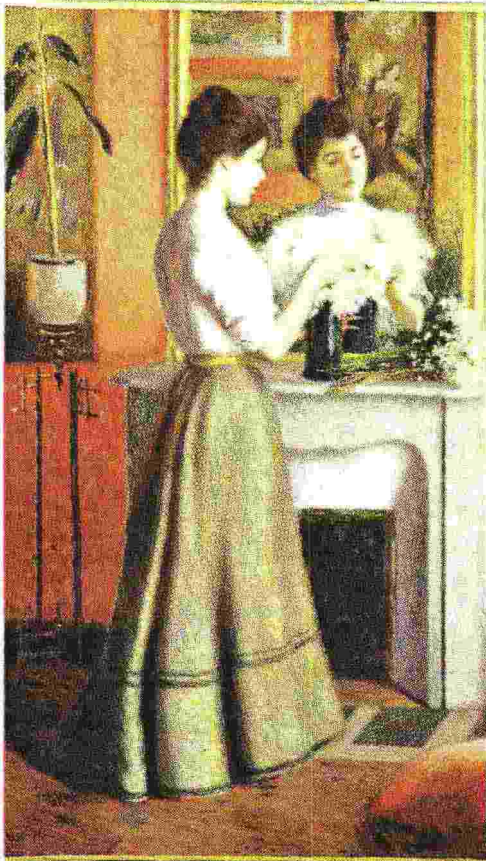
AL CAFFÈ
*Dall'alto: Al Caffè Nouvelle
Athènes, 1885;
Au café (Coppia
al caffè), 1885*





LE DONNE

Da sinistra, in senso orario, Place d'Anvers, 1880; Femme au bar (Al caffè), 1884; Femme au miroir (Donna allo specchio), 1898



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.